

## **Crossing the line: body and physical activity as an expression of social processes**

Isabella Corvino  
Università degli Studi di Perugia  
[isabella.corvino@unipg.it](mailto:isabella.corvino@unipg.it)

Questo numero speciale della rivista Eracle si propone di riflettere sugli studi e le ricerche che esaminano il nesso tra il corpo e l'attività fisica come espressione di fatti sociali, offrendo un punto di vista caleidoscopico che permetta di sviluppare uno sguardo critico. Il ruolo dello sport e dell'attività fisica in questo numero sono analizzati insieme per mettere in luce quei meccanismi che si innescano nel momento in cui ci si confronta con tecniche, modelli, performance tipici dello sport, ma applicati anche da coloro che svolgono la loro pratica per fini non esclusivamente sportivi ovvero competitivi, codificati e che rispettano regole ben precise. Questi due differenti approcci alla medesima relazione con il corpo, com'è stato ampiamente studiato, influenzano lo sviluppo della percezione corporea e del sé; ciò che non è stato altrettanto messo in evidenza è come le persone scelgano lo sport e utilizzino il proprio corpo per esprimere al meglio bisogni, idee, valori, identità (mutevoli), limiti e malattie. L'attività fisica non è mero movimento utile a cambiare la forma del corpo, ma permette a chi la pratica di adeguarsi a modelli o criticarli, esprimere desideri individuali o sociali, affrontare lo stress sociale o nascondere disturbi. Il corpo e l'attività fisica si fanno campo e ambiente per l'elaborazione di dispositivi di trasmissione della conoscenza attraverso il movimento e la prossimità: sono l'arena della socializzazione.

Pensiamo sia utile mettere in evidenza le considerazioni che ci hanno portato a presentare una serie di contributi tanto variegata. Le studiose che hanno partecipato alla composizione di questo numero hanno voluto mettere in luce quanto sia pervasiva la sfera relativa allo sport e all'attività fisica, quanto questa sia utilizzata o praticata in maniera strumentale o simbolica per favorire l'espressione in contesti che solitamente non vengono collegati in maniera immediata a quello sportivo. L'ambito artistico, la moda, i teatri di guerra sono solitamente pensati come lontani dal mondo dello sport, eppure la pervasività del corpo quale primo oggetto sociologico e luogo di confronto con il sé e gli altri, attraverso la pratica dell'attività fisica, non può essere epurata dal contesto. Si vuole dar voce all'esigenza di ripensare il mondo dell'attività fisica e dello sport superando gli stretti confini delle pratiche svolte in ambienti predeterminati. Lo spazio dell'attività fisica è lo spazio della corporeità, dell'eterna lotta contro il limite, del farsi del sé e delle relazioni, è lo spazio della cultura non scritta.

La sempre maggior attenzione alla regolamentazione dello sport rende più interessante allo sguardo di un determinato tipo di sociologi l'ambito dell'attività fisica, che tradisce con naturalezza alcuni falsi miti e riesce ad affrontare con immediatezza la riflessione sulle pratiche, i riti, la comunicazione di dubbi relativi alla concezione dell'umano, proponendo una prospettiva ampia e plurale. Lo sport e l'attività fisica creano occasioni per realizzare processi di socializzazione, narrazioni simboliche che contribuiscono al dialogo tra identità e appartenenze.

Riflette dinamiche e problematiche di una società in cerca di occasioni in grado di generare senso ed emozioni.

Il primo contributo guarda al mondo dell'attività sportiva quale fenomeno culturale globale che permette di fare esperienze insieme a un pubblico mondiale, un'arena in cui si formano, persistono o vengono messi in discussione modelli di identità. I processi di spettacolarizzazione del corpo individuale o del corpo-modello dell'atleta si rivelano importanti nei processi di costruzione del genere nell'arena sportiva in cui il fenomeno dell'*athleisure* (generato dalla crisi dei termini inglesi *athletic* e *leisure*) viene presentato principalmente attraverso modelli e pratiche di incorporazione basate su una cultura della disciplina e di uno stile di vita attivo e salutista, espressione di un modello di comunicazione che prende le mosse dalla *fitness*. Gli abiti, concepiti come estensione del self ed espressione del contesto socioculturale sono analizzati quali chiavi di lettura di codici culturali, economici, di genere.

Il secondo contributo tocca il tema dei disordini alimentari. In questo saggio si tenta una rilettura critica della narrazione solitamente aproblematica del mondo dello sport e delle attività fisiche descritte per lo più con toni positivi, se non salvifici. Il corpo quale campo di battaglia identitario al singolare e al plurale viene spinto a sostenere modelli o performance non sempre sani, trasformando l'ambiente della salute per eccellenza in un set in cui mascherare un conflitto. Corporeità, identità, emozioni e razionalità affollano la scena nella foga del raggiungimento di standard sempre più elevati. I rischi collegati ai disordini alimentari in ambito agonistico sono noti, eppure i desideri di omologazione al modello del corpo sportivo e di individualizzazione nell'infrangere limiti prendono inestricabilmente parte allo stesso gioco: "The body is for man the first place where the amazement of being oneself manifests itself" (Le Breton, 2005: 16), riportare alla luce la complessità del mondo della corporeità potrebbe essere utile a ripristinare quel senso di meraviglia che ha tanta parte nel mondo dell'attività fisica.

L'oggetto di studio del terzo saggio è una riflessione sul valore strategico della *performing art* di Sciarroni e si sviluppa intorno alla domanda sulla possibile capacità dell'arte coreutica e dell'attività sportiva di riportare all'attenzione categorie svalorizzate dalla norma, finalizzata a riaffermare il sé socioculturale dominante. La sperimentazione relativa alla resistenza fisica, la gestione della fragilità, il rapporto empatico tra gli interpreti e con gli spettatori, la manifestazione teatrale che diventa un evento sportivo guidano la ricerca relativa all'individuazione di processi di integrazione sociale che superano i limiti del palcoscenico e includono la platea. L'autrice analizza strumenti culturali e dispositivi di senso dell'artista Sciarroni, focalizzando l'attenzione sull'utilizzo del corpo quale strumento generatore di senso che riesce a narrare utilizzando codici corporei, simbolici di una ricerca dell'identità che opera una perfetta coincidenza di scena e realtà.

Il quarto studio propone una riflessione che muove da una prospettiva interdisciplinare che comprende sociologia, antropologia, filosofia nell'affrontare sport e movimento connessi nelle pratiche dell'attenzione. Lo sport quale luogo della triade: corpo-gioco-movimento rende possibile l'osservazione e la comprensione delle pratiche performative, educative e riabilitative dell'attività sportiva, rendendolo l'ambiente privilegiato per analisi socio-antropologiche. Il nesso tra cultura e natura, apprendimento e adattamento si ritrova nel movimento e soprattutto nel camminare quale movimento fisico di base che costituisce di fatto il primo passo

dell'*umanità* dell'uomo sulla terra: l'uomo camminando realizza il suo accrescimento, conosce, si trasforma fisicamente e mentalmente e con lui si modifica l'ambiente sul quale imprime il sigillo del suo pensiero e delle sue azioni.

L'ultimo studio continua idealmente la parabola dei saggi precedenti, iniziata con lo studio dei codici d'abbigliamento, passando al confronto del sé con il limite e i modelli, confrontando le narrazioni artistiche che coniugano codici corporei e simbolici alla ricerca dell'identità in dialogo con i temi della vita, alla valorizzazione del nesso tra uomo-corpo-movimento con l'ambiente e i suoi panorami, fino a trattare lo sport e la promozione della pace. Le due autrici ricordano come molti dei valori della pratica sportiva siano riconducibili a quelli della pace e dell'inclusività, della cooperazione e della lealtà. La dimensione sociale dello sport è trattata quale parte essenziale della vita sociale, capace di riportare i soggetti a un coinvolgimento che è fisico e sociale promuovendo valori positivi e comportamenti solidali. Il caso di studio della squadra di calcio femminile "Bastan" dell'Afghanistan è analizzato quale esempio di pratica del dialogo tra culture. Lo sport praticato è osservato quale forma di impegno sociale per l'affermazione dei diritti civili, forma di resistenza e lotta attiva alle discriminazioni. Tale caso di studio risulta prezioso quale modello da replicare auspicabilmente in contesti in cui esistano conflitti e quale promemoria dei valori preziosi che sono alla base dell'attività fisica e dello sport, visti come pratiche per il raggiungimento di modelli sociali e comunitari positivi e liberi.

Il nostro proposito è di contribuire a sollecitare la riflessione sullo sport e sull'attività fisica non come temi legati al mero tempo libero, ma quali strumenti per la realizzazione di dimensioni collettive e individuali che sappiano favorire processi di conoscenza e consapevolezza rispetto alla corporeità, le emozioni e l'immaginario che sono alla base della cultura sportiva e del vivere quotidiano.